

Rassegna del 23/06/2013

<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	28	Giomi: «Schwazer ora deve dire tutta la verità»	<i>f.n.</i>	1
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	19	Non solo calcio - Schwazer e il culto della mistificazione	<i>Narducci Fausto</i>	2
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	27	Ullrich: «Sì, mi dopavo con Fuentes» Ma arriva 2° pure nella confessione	<i>Gialanella Luca</i>	3
<i>SPORT E DOPING</i>	Giornale	31	L'irriducibile crolla Ullrich: «Mi dopavo Lo facevano tutti»	<i>De Carli Claudio</i>	4
<i>SPORT E DOPING</i>	Repubblica	66	Ullrich, crolla l'ultimo muro "Vero, ho frequentato Fuentes"	<i>Capodacqua Eugenio</i>	6
<i>VARIE</i>	Gazzetta dello Sport	10	«L'Olimpiade di Rio 2016 non a rischio»	<i>...</i>	7
<i>CIO</i>	Gazzetta dello Sport	19	Lo sport per tutti: un diritto umano	<i>Rogge Jacques</i>	8

IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE

Giomi: «Schwazer ora deve dire tutta la verità»

«Non credo ai suoi pianti. Confessi tutto. Intelligence e nuove regole per evitare altri casi»

■ Quando in tribuna, con le gare in pieno svolgimento, si presenta Francesco Arese, accompagnato dalla moglie, la sorpresa è massima perché le ultime notizie lo davano ben lontano dall'atletica. E la sorpresa aumenta quando al suo fianco si palesa l'ex vicepresidente e scudiero Alberto Morini. Il caso Schwazer aleggia sullo stadio ma Arese non ne vuole parlare: «Per me l'atletica è questa, in coppa Europa ho vinto 5 volte. Su Schwazer posso dire che sono tranquillo perché abbiamo fatto il nostro dovere. Non raccolgo le accuse». Morini si spinge solo un po' più in là: «Ma pensate che il presidente Barelli saprebbe dov'è adesso la Pellegrini? Non potevamo conoscere gli spostamenti di tutti. Comunque da Schwazer mi sono sentito subito tradito, non so cosa gli avrei fatto per il danno che ci ha combinato».

Giomi Ma ad usare la spada è ancora una volta il neopresidente Alfio Giomi che ieri ha fatto un duro discorso alla squadra e qui parla dopo aver salutato il suo predecessore Arese: «A Schwazer non rivolgerò la parola finché non dirà tutta la verità. Se un giorno vuole tornare all'atletica deve

smetterla di raccontare bugie, io non ho mai creduto alle sue conferenze stampa e alle sue lacrime. Chiaramente vuole coprire qualcuno, ma non Fischetto, il medico federale a cui, appena insediato, dopo una soddisfacente relazione che è agli atti, ho voluto confermare l'incarico. Noi abbiamo un altro modo di lavorare rispetto al passato, anche quello di Gola: di questi tempi gli atleti vanno seguiti passo passo, in ogni spostamento perché le tentazioni sono tante».

Novità E qui viene la rivelazione, il cambio di rotta sul doping che è giustamente al centro delle preoccupazioni del presidente: «Non mi pare giusto che in quella pseudolista dei sospetti del Coni compaia solo l'atletica ma i pericoli ci sono. Perciò in base alle segnalazioni di Fischetto e del c.t. Magnani stiamo facendo un grande lavoro di intelligence. A ogni spostamento sospetto, a ogni pratica non chiara chiamiamo la società e le chiediamo di far firmare un documento liberatorio al proprio atleta. Sì, di casi ce ne sono, l'ultimo di un azzurro che è se ne è andato in Belgio senza motivo. Ma non fatemi fare nomi: c'è tolleranza zero, lavoriamo di anticipo per evitare gli Schwazer del futuro. E in questo, la responsabilizzazione dei tecnici personali venuti anche qui in gran numero, è una garanzia di controllo»

f. n.

RIPRODUZIONE RISERVATA

MEETING EUROPEI

Super Vlasic a Buhl: torna oltre i 2.00 Non arrivava così in alto da 18 mesi

■ (si.g.) A **Buhl (Ger)**, 2.00 in alto per Blanka Vlasic: non superava la misura da 18 mesi. A **Ingolstadt (Ger)**. Uomini. 800: 4. **OBRIST** 1'50"38. Asta: **Mohr** 5.70. A **Houston (Usa)**. Uomini. Lungo: **Lapierre (Aus)** 8.25 (+1.3). A **Terre H. (Usa)**. Donne. Asta: **Hutson** 4.70. **PICHARDO 17.45** (pe.m.) A **Bilbao (Spa)** conferma del triplista cubano **Pedro Pablo**

Pichardo, a 17.45 (+1.0). **Donne. Disco:** **Barrios (Cuba)** 64.51. **ALTRE LEAGUE** (si.g.) Europee a squadre. A **Dublino, 1st L.** Donne. 100 (-5.5): **Lalova (Bul)** 11"79. 400: **Hejnova (R. Ceca)** 51"90. 400 hs: **Rosolova (R. Ceca)** 55"34. Nazioni: **R. Ceca** 195; **Rom** 163; **Sve** 162.5. **A Kaunas, 2nd L.** Uomini. 1500: **4. Nava (Ser/Ita)** 3'51"00. Donne. **Disco:** **Perkovic (Cro)** 65.77.



Non solo calcio

A CURA DI FAUSTO NARDUCCI
Fax: 0262827917 Email: gol@rcs.it



Schwazer e il culto della mistificazione

Ma fino a che livello un campione dello sport (e ovviamente il discorso si estende a qualsiasi personaggio pubblico) può mistificare la propria immagine, in che modo può proiettarla così lontana da se stesso al punto da proporre un alter-ego all'opposto da quello che è realmente? Il caso Schwazer è emblematico da questo punto di vista perché, alla luce non tanto del caso di doping ma delle ultime intercettazioni, l'immagine dell'ex campione di marcia oggi ci appare diametralmente opposta da quella che ci eravamo fatta fino alla vigilia di Londra.

E badiamo bene che qui non parliamo di stereotipi. Per chi segue l'atletica e aveva cominciato a conoscere l'allievo di Sandro Damilano fin dai tempi dei Mondiali di Helsinki 2005, la sua prima uscita internazionale a 20 anni, era evidente che quella poi proposta dalla celebre (e oggi straziante) pubblicità delle merendine era quanto mai distante dalla reale indole di Schwazer, parificabile allo stereotipo montanaro-altoatesino solo nella parlata e un po' nell'aspetto. Fin dalla prima volta in cui Damilano ce lo aveva presentato in aeroporto nel viaggio verso la Finlanda, Schwazer ci era parso molto sicuro di sé, determinato, profondo ma anche mentalmente «sveglio» fino ai limiti della furbizia.

Un'immagine che oggi fa sorridere se paragonata al fantoccio che poi Schwazer si è costruito addosso man mano che scalava le classifiche mondiali fino all'oro di Pechino e che poi si è scrollata di dosso nella atroce battuta sui napoletani nell'intercettazione che è finita giustamente in prima pagina sul Mattino. Anche se oggi la compagna Carolina Kostner cerca di minimizzare, è chiaro che in quel momento, come faceva ormai da troppo tempo, il marciatore stava svelando definitivamente la sua doppia personalità, di cui non si sa fino a che punto fosse cosciente. Da una parte l'ex campione integerrimo aspirante a un nuovo oro olimpico che continuava a proporsi (o a essere proposto) tutto marcia e mungitura; dall'altra il marciatore in crisi vittima delle aspettative dell'Italia intera che, chissà da quando, si teneva a galla con pratiche illecite.

Cosa c'entrassero i napoletani lo sa il buon Dio ma con i tecnici e i medici che gli stavano più vicini lui doveva salvare la sua immagine: «In questo mondo di ladri (gli altri italiani che imbrogliano o i russi che si dopano) io resto sempre Schwazer, l'integerrimo altoatesino cresciuto a pane e latte».

Mentre si discute se le pratiche illecite del campione di Pechino siano cominciate già prima dell'oro olimpico e fino a che punto si sia sviluppata la

connivenza (o la volontà di non vedere) di medici, allenatori, dirigenti del Coni e della Fidal, ora è il momento in cui amici ed estimatori di un tempo si dichiarano «traditi» da Schwazer. Ma Alex ha tradito soprattutto se stesso coltivando questa crescita della doppia personalità che andrebbe affidata allo studio degli psicologi ma è sicuramente l'analisi migliore di quello che è successo.

A ben guardare in questi giorni ci è arrivato anche l'insegnamento (se mai ce ne fosse ancora bisogno) a scherzare poco con gli stereotipi: una tedesca accusata di non pagare le tasse (la Idem) e un altoatesino scoperto a truccare col gioco delle tre carte (Schwazer) non troverebbero posto in un film di Totò o di De Sica perché poco credibili. Ma le cronache giudiziarie ci hanno dimostrato da tempo che tutto il mondo è paese.

Non meravigliamoci quindi se uno svizzero cerca di vendere la fontana di Trevi o un «attore» altoatesino finge di piangere in pubblico in conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ullrich: «Sì, mi dopavo con Fuentes» Ma arriva 2° pure nella confessione

la Storia

LUCA GIALANELLA

■ No, niente, mai, mai, mai. Ce ne ha messo di tempo, Jan Ullrich, per pronunciare quello che la storia aveva già scritto, che le carte avevano già detto nelle indagini giudiziarie in Germania e sportive, compresa la sentenza del Tas (il tribunale arbitrale) che nel 2012 cancellò tutti i suoi risultati dal 2005 e gli inflisse due anni di squalifica. «Sì, ho fatto ricorso al doping di Fuentes. Ma ora guardo avanti, non indietro», ha detto in un'intervista al settimanale Focus in edicola domani. Nella lingua di Fuentes, lui era «Hijo de Rudjcio», cioè il «figlio di Rudy», Rudy Pevenage, il team manager belga della Telekom che era la sua ombra. Era quello il codice per le sacche di sangue, oppure «1», oppure «Alemàn», così come Basso era «2» e Birillo: i piani nobili del congelamento Siberia garantivano anni di vita al sangue estratto a Madrid. Ullrich con Fuentes già dal 2002, quando prese casa in Toscana. Da qui partiva il filone italo-spagnolo di Fuentes: sul monte Serra si allenavano Ullrich e Basso, Hamilton e Dekker, qui viveva Bjarne Riis. Negare, sempre: questo il verbo di Ullrich. Ma è arrivato secondo anche stavolta. Tre volte 2° dietro Armstrong al Tour, e ancora battuto, stavolta per 5 mesi, dalla confessione tv del texano. Lance contro Jan, uniti già dal 1993. Mondiali di Oslo: Ullrich iridato dilettaanti, Armstrong iridato pro'. Con questo continuo negare, Ullrich ha affossato ancor più il movimento tedesco, sconvolto dalle rivelazioni-doping della Telekom e dallo scandalo del sangue a Friburgo. Tanto che i suoi connazionali sono i primi a invocare una confessione piena. «Troppo poco, e troppo tardi», dice Thomas Bach, vicepresidente Cio. «Troppo tardi, Ullrich avrebbe potuto aiutare il ciclismo»: così Rudolph Scharping, ex ministro della difesa e presidente federerciclo, suo tifoso. «Record d'Europa della menzogna», ha aggiunto Werner Franke, anima dell'antidoping tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CICLISMO La confessione del campione tedesco

L'irriducibile crolla Ullrich: «Mi dopavo Lo facevano tutti»

*Le sue parole confermano una paradossale verità:
in quegli anni vincenti e perdenti erano tutti drogati*

VALORI «RISTABILITI»

Assurdo, ma vero: così, alla fine, a trionfare era sempre il più forte...

Cristiano Gatti

■ Era l'ultimo dei mohicani, indefesso seguace della filosofia spudorata: negare sempre, negare comunque. Allora sia il benvenuto, Ian Ullrich: con colpevolissimo ritardo, riemergendo da una catasta di prove, alla soglia dei quarant'anni perviene sull'isola felice della verità e (forse, chissà) del pentimento. Anch'egli dopato con Fuentes, il famigerato ginecologo spagnolo prestato allo sport, artistico autore del più grande scandalo mondiale in tema di truffe ematiche.

Ovviamente non è una rivelazione sconvolgente, stile Armstrong. Sul tedesco vincitore del Tour 1997, più volte secondo, gravava già tutta una letteratura. Ma da parte sua solo no e silenzi. Alla fine, circondato dalle ammissioni dell'intera generazione sua - l'allegra generazione Epo (anni Novanta, primi Duemila) -, non gli è più sembrato molto intelligente continuare a negare. Una bella confessione al settimanale "Focus" e via, per ripartire più leggeri. La postilla è sempre la stessa, la stessa di tutti i rei confessi, colti in flagran-

za o accoppiori-tardato, anni do-

poilritiro: «Lo facevano tutti, ho solo ripristinato le pari opportunità».

Tra le tante fesserie che ci hanno raccontato in questi anni, è l'unica sacrosanta verità: lo facevano tutti. Era la regola, era la base. Bici, casco, borraccia, tanto allenamento e un po' di additivi nel sangue: questi i fondamentali del bravo ciclista. Anche perché, bisognar ricordarlo, all'inizio l'antidoping non reagiva come adesso: in ritardo nelle tecniche e anche nella serietà, ha perso parecchio tempo prima di rimettersi al passo, nell'eterno gioco guardie e ladri.

Riis, Ullrich, Pantani, Armstrong, Landis, eccetera, eccetera, eccetera: è l'appello dei più o meno grandi vincitori di quei formidabili anni a velocità supersonica. Pantani stracciava Ullrich, Armstrong stracciava Pantani, noi tutti a chiederci in segreto, per evitare feroci querele, se quei vincitori fossero realmente così forti, così super, così imbattibili. Un clamoroso errore di valutazione. Meglio: di campo visivo. Mettevamo in dubbio il trionfo, poca attenzione alla sconfitta. Ma ormai è acclarato: quelle che credevamo classifiche false e vittorie farlocche sono in realtà completamente da riabilitare, in modo scandaloso e paradossale, ma mai così pieno e attendibile. Barava il vincitore, baravano uguale i battuti. Così, si realizzava in modo grottesco il sogno di tutti i tifosi: stabilire alla fine di una grande corsa chi davvero

fosse il numero uno. Tutti ugualmente dopati, fatalmente dominava davvero il più forte in natura. Meccanismo stupido e perverso, ma altamente affidabile.

In attesa che gli ultimissimi giapponesi della generazione Epo escano dalla foresta, ammettendo ciò che ormai è storia ufficiale (ce ne sono ancora, anche opinionisti nelle televisioni di mezzo mondo, chiamati addirittura a stigmatizzare il doping, pensa te), in attesa di poter tirare definitivamente la riga, consola un fatto molto importante: il male è sempre in piena attività, come in tutti i campi della vita, ma il ciclismo può almeno dire che alla fine il male non vince del tutto. Prima o poi la verità viene fuori e il bene in qualche modo riemerge.

Presto o tardi, sarebbe importante che potessero dirlo anche gli altri sport. Non è per stupide ripicche, è solo per amore di verità che va sempre ricordato l'insopportabile ingiustizia, della serie due pesi e due misure: tra i clienti del mitologico Fuentes, il ginecologo prestato ai superuomini, c'erano anche grandi squadre di calcio e grandi tennisti. Lo dice lo stesso Fuentes, lo dicono paginate di intercettazioni.

Mettiamoci in testa: nel fertillissimo settore doping non c'è nessuno che possa fare la paternale a nessuno. Il ciclismo ha svaccato, sugli altri hanno insabbiato pesantemente: troppo potenti, troppo forti gli interessi e le influenze in gioco. La sensazione però resta chiara lo stesso: il più pulito ha la rogna.



TOUR DE FRANCE: UN VENTENNIO DI SOSPETTI

	Reo confesso	Risultato positivo ai test	Revocato
1991		Miguel Indurain	
1992		Miguel Indurain	
1993		Miguel Indurain	
1994		Miguel Indurain	
1995		Miguel Indurain	
1996		Bjarne Riis nel maggio 2007	
1997		Jan Ullrich nel giugno 2013	
1998		Marco Pantani al Giro 1999	
1999		Lance Armstrong	
2000		Lance Armstrong	
2001		Lance Armstrong	
2002		Lance Armstrong	
2003		Lance Armstrong	
2004		Lance Armstrong	
2005		Lance Armstrong	
2006		Floyd Landis	
2007		Alberto Contador al Tour 2010	
2008		Carlos Sastre	
2009		Alberto Contador al Tour 2010	
2010		Alberto Contador	
2011		Cadel Evans	
2012		Bradley Wiggins	

L'EGO

Ullrich, crolla l'ultimo muro "Vero, ho frequentato Fuentes"

Il tedesco dal dottor doping: "Volevo chance come tutti"

L'accusa

Quasi tutti, all'epoca, facevano uso di sostanze dopanti e non ho preso niente che gli altri non prendevano già

La truffa

Penso che si possa parlare di truffa quando si ha un vantaggio sugli altri ma non è stato il mio caso

EUGENIO CAPODACQUA

ALLA fine è crollato anche lui, il "kaiser", al secolo Jan Ullrich: l'unico tedesco ad aver conquistato il Tour de France (1997). «E' vero ha confessato il 39enne di Rostock in una intervista alla rivista Focus - anche io andavo da Fuentes». Anche lui cliente del famigerato dottor sangue, al centro dell'ormai famosa Operacion Puerto della Guardia Civil spagnola, tristemente abortita in un processo farsa. Una ipotesi che era emersa da tempo nell'ambiente, una circostanza da lui mai ammessa finora. Dopo Armstrong e il suo connazionale Hamilton che hanno confessato ampiamente i legami con il famigerato dottor Ferrari ora arriva anche l'ammissione del tedesco, cliente del laboratorio madrilenno specializzato nel doping più sofisticato. Che sottolinea, ove ce ne fosse bisogno, come il ciclismo dell'ultimo ventennio andrebbe tutto o quasi cancellato e riscritto. Nell'era del doping diffuso non si è praticamente salvato nessuno dei grandi idoli, da Pantani a Armstrong fino a Ullrich, appunto. Erano ben tre i soprannomi con cui venivano catalogate le sue sacche di sangue trattato e conservato: "Uno, Jan e Figlio di Rudicio", segno di una frequentazione lunga e corposa.

Ma le sue ammissioni non rivelano alcun senso di vergogna e tantomeno di pentimento. «Quasi tutti, all'epoca, facevano uso di sostanze dopanti e non ho preso niente che gli altri non prendevano già» dice. E non si sente affatto un truffatore perché: «Penso che si possa parlare di truffa quando si ha un vantaggio sugli altri ma non è stato il mio caso, volevo solo avere le stesse chance degli altri». Affermazione che fa il paio con le ammissioni di Armstrong nella famosa intervista, dove spiegò come fosse naturale doparsi all'epoca, come riempire d'acqua una borraccia o gonfiare le gomme della bici. Colpisce la naturalezza con cui venivano considerate quelle pratiche: come parte integrante della vita del corridore. Ma Ullrich racconta l'ennesima bugia quando vuol far credere - come nella confessione - che il talento, lo spirito di squadra e la voglia di vincere siano i soli fattori decisivi per la vittoria. Perché all'epoca chi non si dopava non riusciva neppure a vedere lo striscione del traguardo tanta era la differenza. Talento o meno.

Ma non è l'unica contraddizione del tedesco. A ruota della confessione dell'americano, Ullrich aveva detto che non avrebbe seguito l'esempio del texano. «Anche se qualcuno si aspetta che lo

faccia». Al massimo aveva lasciato intendere qualcosa in modo indiretto: «Tutti si sono fatti un'idea di quello che è successo in passato nel ciclismo e io ne ho fatto parte». Ma non aveva mai ammesso nulla, neppure quando nel 2012 il Tas, il Tribunale arbitrale dello sport lo aveva condannato a due anni proprio per la frequentazione di Fuentes. Ben sei anni dopo i fatti. Perché lui risultava tesserato in Svizzera, e le leggi elvetiche non lo ritenevano punibile in quanto ritirato dall'agonismo nel 2007. Solo il ricorso al Tas dell'Uci, la federazione internazionale, portò a quella sentenza per cui furono cancellati tutti i risultati conseguiti dal tedesco a partire dal maggio del 2005, compreso il terzo posto al Tour quell'anno e la vittoria al Giro di Svizzera. Ad inchiodare Ullrich fu il test del dna e svariati documenti, fra cui alcune ricevute per circa 80.000 euro versati al medico delle Canarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MESSAGGIO DEL CIO

«L'Olimpiade di Rio 2016 non a rischio»

LOSANNA Il Comitato Olimpico Internazionale ha assicurato ieri che le proteste in Brasile non mettono in pericolo la celebrazione dei Giochi Olimpici del 2016 a Rio de Janeiro. «Le indagini hanno dimostrato che la maggioranza della popolazione appoggia i Giochi», ha spiegato ieri il massimo organismo sportivo mondiale in un comunicato. «I Giochi porteranno notevoli vantaggi a tutta la popolazione di Rio de Janeiro», spiega il Cio, che ha mostrato comprensione per i manifestanti. «Appoggiamo sempre le proteste pacifiche», ha aggiunto il governo dello sport mondiale nel medesimo comunicato. Rispetto alla Fifa, il comitato olimpico può mostrare più tranquillità e sperare che i problemi si risolvano. I Giochi Olimpici sono in programma fra tre anni, mentre all'inizio del Mondiale mancano meno di dodici mesi.



LO SPORT PER TUTTI: UN DIRITTO UMANO

Il Messaggio

di **JACQUES ROGGE***

Il Cio è conosciuto come organizzatore dei Giochi Olimpici, ma poco si sa del suo impegno per promuovere il piacere dello sport nelle persone, che non potranno mai aspirare a competere ad altissimo livello. Spinti dalla convinzione che lo sport è un diritto umano, noi svolgiamo una vasta gamma di iniziative per incoraggiare l'attività fisica per le persone di tutte le età e abilità. Una di queste è la Giornata Olimpica, celebrazione globale che commemora la fondazione del moderno Movimento Olimpico a Parigi il 23 giugno 1894. Quasi quattro milioni di persone in oltre 150 paesi hanno partecipato alle iniziative del 2012.

La «Giornata Olimpica Run» è diventata un evento popolare nelle comunità di tutto il mondo, come lo sono le gare in bicicletta, le sessioni di ginnastica di gruppo e i giochi da cortile. Alcuni paesi hanno incorporato queste attività nel programma scolastico. In altri, in aggiunta, sono previsti anche concerti e mostre di tema sportivo.

La Giornata Olimpica certo non assomiglia all'Olimpiade: ma sono strettamente legate, perché hanno le radici nella convinzione che lo sport e l'attività fisica siano elementi essenziali della vita umana. Entrambe uniscono le persone. Entrambe cercano di ispirare l'impegno nello sport. Entrambe forniscono una piattaforma per la promozione dei valori olimpici. Noi abbiamo anche coinvolto l'Onu per utilizzare lo sport come strumento di sviluppo nella risoluzione dei conflitti, per la prevenzione dell'Hiv e

per altri obiettivi sociali positivi. La collaborazione triennale con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) sta portando il piacere dello sport e i benefici dell'educazione in un insediamento di rifugiati in Namibia, dove il 40 per cento della popolazione è tra i 10 e i 30 anni.

L'elenco delle iniziative è lungo. Tutte le attività del Cio sono ispirate dalla convinzione che lo sport è per tutti, non solo per gli atleti che partecipano ai Giochi. Le medaglie d'oro importanti, ma la salute è la sua ricompensa. Quindi, se sei un olimpionico, un atleta di fine settimana o uno spettatore tv, ti invitiamo a essere attivo nella Giornata Olimpica. Se lo farai, sarai sicuramente un vincitore.

**Presidente del Cio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

